

Nota di drammaturgia

La "Recherche" è una delle più grandi architetture letterarie di tutti i tempi. Come tradurre tutto questo in un linguaggio teatrale? Questo era innanzitutto il mio desiderio, ma anche la sfida che ha animato il lavoro. Gli ostacoli erano molti, a prima vista non sembrava di vedere che ostacoli, grandi massi seminati sul cammino. Proust è un autore conosciuto soprattutto per il suo stile. La digressione, la descrizione, la creazione di atmosfere. E' noto l'episodio di quando portò il primo libro de "La Recherche" ad un editore, e questi rispose che non capiva perchè pubblicare un libro in cui il protagonista impiega 30 pagine ad addormentarsi. Eppure le atmosfere sottili non sono tutto in lui. Proust è uno scrittore che sa essere violento, attraverso le azioni che "mette in scena", gli oggetti, la lettura degli oggetti, oppure attraverso i suoi celebri dialoghi affilati. Forse la chiave era proprio partire da quelle "azioni": il teatro, si sa, ha simpatia per le azioni. A costo anche di rinunciare a molto, moltissimo dell'originale. Impossibile entrare in competizione con quell'incredibile oceano di parole. Personaggi, dunque, eventi, una griglia, un reticolo di esseri e di conseguenze, suscitate dal loro agire. Ma anche di passato, di cause sfuggenti. Un mondo labirintico e mentale, una storia mai dritta ed esplicita, un romanzo di formazione negato fino all'ultimo. Forse alla fine un esercizio meditativo, quasi una forma di ascesi orientale - Harold Bloom ne è

convinto - la ricerca di una rivelazione, la decifrazione del linguaggio che attraverso i nostri corpi ogni giorno parla il tempo.

Duccio Camerini

Nota di regia

La ricerca del Teatro Potlach sulla “memoria”, partito con "Le città invisibili" di Italo Calvino, va avanti da tanti anni. Quando Duccio Camerini mi ha chiesto di lavorare insieme su “Alla ricerca del tempo perduto”, ho detto subito istintivamente sì. Perché sì? Con Proust si affronta un lavoro pieno di stimoli profondi, che spinge oltre i propri limiti e fa abbattere margini che il tempo aveva scrupolosamente edificati. A me interessa quando un autore, un'opera letteraria, un pensiero ci entra così dentro, ci trascina nella tempesta, distruggendo e costringendo a ricostruire, facendoci scoprire nuovi approdi. Di conseguenza ho scelto un setup digitale per creare un ambiente visivo con il quale Proust può dialogare, un partner virtuale che crea resistenze, associazioni, equivalenze, contrazioni e dilatazioni, spazi temporali, e che permetta allo spettatore di immergersi nella situazione dove ogni quadro è spazio e ricordo che riemerge. Marcel/Proust entra ed esce dalla sua stanza, non trova pace, vive in una specie di dormiveglia

esistenziale, sente la fine avvicinarsi e vuole scrivere, scrivere, scrivere. Un viaggio nella memoria e nell'immaginazione, nel tempo e nello spazio e nel nostro futuro.

Pino di Buduo

PINO DI BUDUO - BIO

Pino Di Buduo è nato a Roma, si è laureato in Filosofia all'Università La Sapienza di Roma dove è stato anche assistente alle cattedre di Antropologia Culturale e di Tradizioni Popolari. Nel 1975 partecipa ad un seminario internazionale presso l'Odin Teatret diretto da Eugenio Barba in Danimarca.

Nel 1976 fonda il Teatro Potlach a Fara Sabina con Daniela Regnoli, dove ancora oggi lavora attivamente nelle vesti di Direttore Artistico. Svolge un'intensa attività nella produzione di spettacoli, progetti speciali e Festival internazionali.

Nel 1991 ha creato il progetto "Città Invisibili" sul tema della città e la memoria dei luoghi, che tutt'oggi ha un'intensa diffusione internazionale: in 27 anni sono state fatte più di 60 "Città Invisibili" in tutto il mondo.

Da oltre quarant'anni anni svolge un'intensa attività pedagogica, organizzando seminari e laboratori pratici per giovani attori e registi; inoltre collabora con diverse università in Italia e all'estero.

Dal 1976 ha diretto tutti i 40 spettacoli e gli oltre 70 progetti del Teatro Potlach in italiano, inglese, spagnolo, portoghese e francese, in 46 paesi.

Dal 2003 è membro associato della prestigiosa Maison des Sciences de l'Homme di Parigi.